

MIA Fair 2023

"Looking At Her"

Progetto espositivo a cura di Paola Sosio e Domenico de Chirico

Testo a cura di Domenico de Chirico

Paola Sosio Contemporary Art, Milano

«Il fatto è che sono una scrittrice: una donna scrittrice non è una donna di casa che scrive, ma qualcuno la cui intera esistenza è condizionata dallo scrivere. È una vita che ne vale un'altra: che ha i suoi motivi, il suo ordine, i suoi fini che si possono giudicare stravaganti solo se di essa non si capisce niente»

Simone de Beauvoir, *La forza delle cose*, 1963 (p. 614)

Il progetto espositivo ideato in occasione della dodicesima edizione di MIA Fair, nato dalla collaborazione tra la gallerista Paola Sosio e il curatore Domenico de Chirico, intitolato

"Looking At Her", riflette su uno degli assiomi più importanti della produzione filosofico-letteraria dell'intellettuale francese Simone de Beauvoir, esponente di spicco della corrente cosiddetta dell'esistenzialismo, in riferimento al suo scritto "Per una morale dell'ambiguità", pubblicato nel 1947, secondo cui: la libertà è di fatto una condizione di ambiguità, in cui siamo contemporaneamente oggetti e soggetti. Secondo tale precetto, **"Looking At Her"** si prefigge l'intento di sgominare tutto ciò che riguarda quel funesto processo di ammorbante oggettivazione, privilegiando quello ideale e più proprio dell'individualità, antitetico rispetto agli stereotipi, alle discriminazioni, ai ruoli preordinati, limitati, e delimitanti, contrastando tutti quei criteri che possono erroneamente condurre all'identificazione dell'emisfero femminile con volti e corpi, intesi esclusivamente come standardi esanimi di bellezza effimera e ardente bramosia. Inoltre, per dirla con Denis Diderot, uno dei massimi rappresentanti dell'Illuminismo e uno degli intellettuali più rappresentativi del XVIII secolo, è bene pensare che: «quando si scrive delle donne bisogna intingere la penna nell'arcobaleno e asciugare la pagina con la polvere delle ali delle farfalle».

Alla luce di tutto ciò, gli artisti invitati ad interpretare liberamente il suddetto tema sono: Ziqian Liu, Mario Daniele, Luciano Romano, Giacomo Giannini, Patricio Reig, Roger Weiss e Giulia Marchi.

Il proscenio di **"Looking At Her"** così si compone: la fotografa cinese **Ziqian Liu**, classe 1990, tra introspezione e intimità, si cimenta sovente con l'autoritratto, inteso come un modo per parlare di sé stessa e a sé stessa. Il processo meticoloso ed elaborato di costruzione delle immagini, includendo la composizione degli oggetti in relazione al posizionamento di sé stessa all'interno della fotografia, si svolge in completa solitudine, assoluta libertà e con tempi lenti, così come lungo e lento è il processo di conoscenza di sé. La fotografa cinese accosta il proprio corpo a elementi naturali come fiori o frutta, dando così vita a composizioni che esprimono – grazie al sapiente uso delle forme e dei colori – un senso di equilibrio e pacata contemplazione, in uno stadio di perenne delicatezza sempre contraddistinta da una grande forza interiore; il piemontese **Mario Daniele**, col suo fare fotografia, indaga dapprincipio il rapporto che intercorre tra uomini e donne e l'ambiente circostante sia di carattere naturale sia edificato, per poi proiettarsi in un processo fotografico il cui intento principale prevede l'esaltazione del bianco, da intendersi come colore assoluto tipico dei paesaggi intensi invernali che infonde luce immensa, per poi sopraggiungere alla celebrazione gentile della bellezza muliebre, affermando che: «ho sempre amato la tua nuca, la sola parte di te che potevo guardare senza essere visto» dice Henri Serre a Jeanne Moreau in "Jules e Jim" (romanzo autobiografico dello scrittore francese Henri-Pierre Roche pubblicato nel 1953 e successivamente trasposto in pellicola nel 1962 dal suo connazionale François Truffaut). Per di più, il critico d'arte statunitense Clement Greenberg sostiene "che i dipinti (in questo caso parliamo di fotografie) si esauriscono nella sensazione che producono. Non c'è nulla da identificare, da collegare o su cui riflettere, ma è tutto da sentire." Per me, aggiunge Daniele, che amo l'arte nelle sue varie declinazioni, senza preconcetti e pregiudizi, esprimermi vuol dire immedesimarmi in chi guarda le mie immagini e prova sensazioni che hanno a che fare con la bellezza"; privilegiando la sua magia ammaliante e il potere veementemente evocativo di cui dispone;

il poliedrico **Luciano Romano** intende la fotografia come mezzo puro di espressione, una vera e propria pièce teatrale densa di caratteri, posture, rifacimenti e interpretazioni, tutto adornato da un sapiente gioco di luci e ombre, tempo e durata, magistralmente gestiti.

Ripercorrendo i capisaldi della cultura mitteleuropea e decantandone le varie fasi del dolore, mediante coordinate spazio-temporali precise, dagli albori della civiltà ellenistica, passando per le congetture dell'era moderna sino a sopraggiungere alle contaminazioni intellettuali contemporanee, Romano sviluppa, mediante la fotografia, un nuovo e avanguardista linguaggio espressivo che va inteso senza dubbio alcuno come il risultato, in itinere, di quell'apice svettante in cui più materie si incontrano intersecandosi armonicamente e laddove ciascun elemento coinvolto, a cui egli sovente si rifà, conserva la propria identità culturale seppur in una situazione di coabitazione che permane poiché fortemente desiderata. In queste opere, tratte dal ciclo "Ex Novo", liberamente ispirate a dettagli di dipinti di epoca barocca, le immagini colgono uno stato di sospensione, quasi a voler suggerire l'impossibilità di prevedere l'epilogo degli eventi nel corso della loro durata. Le donne ritratte non chiedono compassione ma solidarietà e partecipazione, una reazione empatica alla violenza subita; **Giacomo Giannini** osserva il mondo da una posizione privilegiata, a bordo di un elicottero insegue le pennellate cromatiche, le macchie, le ferite e le contraddizioni dei segni che l'uomo traccia sulla terra. Conduce chi osserva in una realtà inaspettata, stimola l'immaginazione e fa trattenere il fiato per la bellezza dei colori e la varietà dei paesaggi, invitandoci a riflettere sulle fragilità del pianeta e di chi lo abita e sul rispetto per se stessi e per ciò che ci circonda. Imponendo con coraggio una visione rivoluzionaria e verticale dell'inquadratura, Giannini racconta la bellezza del nostro Paese, esaltandola, con un'azione volta a rompere con il passato per superare "la banale" idea dell'impersonale cartolina illustrata; la ricerca artistico-fotografica di **Patricio Reig** si incentra essenzialmente sul ritratto di donna, in tutte le sue sfaccettature. Attraverso la fotografia egli cerca sia consapevolmente sia inconsciamente di raggiungere quel sottile equilibrio dell'immenso e vivido immaginario femminile in tutta la sua complessità. Così, mediante una prassi unica ed originale che considera egualmente il volto e la nuca femminili, altresì il dietro e il davanti, la luce e l'ombra si incontrano per permettere il trionfo magico ed espressivo di queste immagini che si presentano ai nostri occhi sempre più sorprendenti. La schiena, considerata come elemento contrapposto al classico ritratto frontale, permette ex novo la creazione di uno sguardo altro, una nuova e inattesa prospettiva, offrendo all'osservatore una versione inconsueta dell'intimità che tuttavia non rinuncia al concetto di identità; **Roger Weiss**, fortemente ispirato sia dalla tecnica giapponese del Kintsugi, quella relativa al restauro delle ceramiche laddove le linee di rottura restano visibili, sia dalla realtà aumentata, pensa in principio al corpo umano fotografato nella sua pienezza per poi frammentarlo e ricomporlo secondo l'unione di centinaia di scatti fotografici. La visione che ne deriva è un'analisi particolare e precisa di ogni singolo dettaglio del soggetto rappresentato e una distorsione prospettica che si crea naturalmente. Nelle sue manifestazioni creative, Weiss interviene sapientemente sull'immagine distorcendola, così da frammentare tutte quelle tracce che costituiscono la sua riconoscibilità originaria. In "**Looking At Her**", vi è la presenza di due opere della serie "Human Dilatations" che costituiscono uno sguardo sull'essere umano contemporaneo spogliato dei due elementi che scioccamente e affannosamente contraddistinguono il raggiungimento di uno status quo predefinito, ovvero: l'ideale di perfezione fisica e il potere che la nostra mente può generalmente esercitare sugli altri. Approcciando l'immagine della donna dei tempi che corrono, Weiss contrasta ogni tipo di schematismo a cui sovente la sua figura viene prima associata per poi essere minimizzata, scardinando quell'insieme malsano di canoni e modelli che le vengono imperturbabilmente imposti. Infine, la terza opera presentata appartenente alla stessa serie, include la presenza di una statua dedicata allo scultore e pittore francese Auguste Rodin. Qui, metaforicamente parlando, si assiste finalmente alla presenza di una figura maschile, seppur di un certo calibro, che, per dirla con Francesco Petrarca, "solo et pensoso" sembra riflettere intensamente sullo scenario odierno in cui si continua mestamente a tracciare la linea di un'abulica subalternità. Per concludere, vi è la presenza di "The Hug", un'opera a colori, realizzata secondo la succitata tecnica e con più di trecento frammenti di foto, qui in scala ridotta, arricchita al suo cospetto da un NFT. A fare da corollario, le sculture rosa a forma di sapone, sapientemente lavorate e modellate a mano dall'artista stessa e realizzate in porcellana Biscuit, della riminese **Giulia Marchi**. Di matrice lacaniana, la pratica artistica di Marchi si adopera, per l'appunto, per narrare un'interpretazione dell'inconscio correlata con l'analisi delle strutture del linguaggio, regalandoci, in questo caso, un istante intenso di intimità domestica, di *femmineo core*, come diceva Giacomo Leopardi, e oltremodo di necessaria catarsi.